

Andrea Carteny

NAZIONAL-COMUNISMO E NAZIONALISMO POST-COMUNISTA IN ROMANIA: IL CASO DELLA TRANSILVANIA

L'interpretazione della storia del comunismo come processo di «ininterrotto revisionismo»¹ si adatta bene alle fasi storiche di alcuni regimi socialisti, come quello romeno, che presentano una forma di socialismo contingente e legata ad una particolare situazione nazionale e storica, nonché realizzata da una *élite* già in declino. In questo senso, più che nelle tradizionali categorie ideologiche del 'comunismo nazionale', del 'revisionismo' o nella classica coppia degli opposti 'nazionalismo/comunismo', per la Transilvania – e la Romania – possono forse essere impiegate altre categorie di interpretazione, come 'nazione-Stato' e 'ideologia-Stato'², che sembrano meglio tracciare le linee portanti della politica nazionale socialista.

Il caso della Transilvania mostra un esempio interessante di regione 'multietnica' mitteleuropea soggetta ad un regime socialista – tra i più duri, come quello romeno – e quindi ad una cornice statutale post-comunista. Nel momento della caduta politico-ideologica comunista, con il passaggio dal socialismo reale al post-comunismo, si è evidenziato un tale predominio di specifici fattori ideologici nazionalisti, da indurre alla previsione di un declino di tale regime verso uno 'Stato etno-comunista' – caratterizzato da elementi provenienti dalla 'strada nazionale verso il socialismo' così come dal 'comunismo-nazionale' – retto dalle *élite* 'tecnoburocratiche' del vecchio potere³.

Potrebbe essere utile presentare alcuni elementi storici e politici che illustrino le condizioni delle minoranze in Romania e specialmente la considerevole minoranza storica degli ungheresi in Transilvania, prima e dopo la caduta del regime di Ceaușescu. Come periodo posteriore alla rivoluzione del 1989 si fa qui riferimento unicamente ai mesi immediatamente successivi, quando nel quadro d'instabilità e d'isolamento internazionale – emersi del biennio 1990-1991 ed esemplificati dalle cosiddette 'mineradi' – esplose lo scontro etnico romeno-ungherese di Márosvásár-

¹ Cfr F. Benvenuti – S. Pons, "The End of Soviet Communism. A review", saggio presentato al Convegno internazionale *The End of Soviet Communism: toward a Historical Approach*, Roma, 10-11 maggio 2002.

² Cfr E. H. Carr, *1917: Illusioni e realtà della rivoluzione russa*, Torino 1970.

³ Cfr M. Botez, "A View from Bucharest", in V. Tismăneanu – J. Shapiro (a cura di), *Debates on the Future of Communism*, New York 1991.

hely/Târgu Mureş. Nei primi anni Novanta, quindi, l'élite post- e 'cripto'-comunista⁴ raggiunge lo scopo del mantenimento del potere grazie all'uso del populismo e del nazionalismo etnico sull'onda dell'avversione popolare «verso l'opposizione democratica e la minoranza ungherese»⁵. È la politica 'conservatrice' di un regime 'rivoluzionario', che usa paradossalmente la «retorica della reazione»⁶ per cui la comunità ungherese di Romania viene identificata con la minaccia all'integrità territoriale nazionale.

È necessario prima di tutto tracciare la dinamica della politica 'nazionalista' socialista fino alla caduta dell'ultimo dittatore Nicolae Ceaușescu. Il cosiddetto orientamento 'nazionalista' del regime socialista romeno emerge compiutamente il 27 aprile 1964, quando la *leadership* di Gheorghiu-Dej – della corrente cosiddetta 'nazionalista', opposta a quella 'internazionalista' dal 1952 –, dopo aver convocato la sessione plenaria del Comitato Centrale per decidere la posizione della Romania nell'ambito della disputa sovietico-cinese, elabora la cosiddetta 'dichiarazione d'indipendenza'⁷, che sancisce l'autonomia delle scelte politiche nazionali della 'democrazia popolare' romena perfino nei confronti delle interferenze 'esterne', come quelle dell'Unione Sovietica. Questa linea politica diventa più marcata quando, dopo l'uscita di scena di Gheorghiu-Dej, Nicolae Ceaușescu diventa il *leader* indiscusso della neonata 'Repubblica Socialista'. L'opportunità della nuova amministrazione di mostrarsi completamente indipendente da Mosca appare nell'estate del 1968, quando le truppe del Patto di Varsavia pongono fine alla 'primavera di Praga': Ceaușescu disapprova apertamente l'intervento militare e approfitta del sentimento anti-sovietico che si diffonde nel Paese per creare il Consiglio di Difesa e la Guardia Patriottica contro un possibile e futuro intervento delle truppe di Mosca in Romania. In questo contesto internazionale e nazionale anche la politica interna diventa più chiaramente 'nazionalistica'. Nello stesso anno l'azione più evidente contro la minoranza nazionale ungherese è l'abolizione della regione autonoma del Maros/Mureş e la sua divisione in 3 province, mentre tutti gli scambi con l'Ungheria – dall'importazione di libri al turismo – vengono estremamente limitati.

⁴ Cfr A. Biagini – F. Guida, *Mezzo Secolo di Socialismo reale. L'Europa centro-orientale dal secondo conflitto mondiale all'era post-comunista*, Torino 1997.

⁵ Traduzione da D. Petrescu, "Can Democracy Work in South-Eastern Europe? Ethnic Nationalism vs. Democratic Consolidation in Post-Communist Romania", in B. Trencsényi – D. Petrescu – C. Petrescu – C. Iordachi – Z. Kántor (a cura di), *Nation-building and Contested Identities: Romanian and Hungarian Case Studies*, Budapest-Iași 2001, p. 283.

⁶ *Ibidem*. Cfr anche V. Tismăneanu, *Fantasma salvării. Democrație, naționalism și mit în Europa post-comunistă*, Iași 1999, p. 107.

⁷ Cfr A. Oșca – V. Popa, *O fereastră în cortina de fier, România. Declarația de independență din aprilie 1964*, Focșani 1997.

Se nel corso del 1969 la diffidenza nei confronti dell'Unione Sovietica e dentro il COMECON diminuisce considerevolmente, nell'estate del 1971, però, la paura per un possibile intervento militare sovietico e un *golpe* pro-sovietico riportano la tensione ai livelli più alti. La debolezza della società romena, già asservita e controllata dal Partito, permette al *Conducător* di dichiarare guerra non solo alla cultura d'*élite*⁸ ma in generale agli intellettuali: sono le note 'tesi di Mangalia' del luglio 1972. Gli anni Settanta inaugurano un periodo in cui gli ungheresi transilvani vengono sottoposti ad un «generalizzato annientamento culturale ed economico»⁹ attraverso le restrizioni più odiose e sottili, come la riduzione della grandezza delle scuole, la diminuzione della quantità di carta assegnata ai giornali e la proibizione di tutti i tipi di trasmissioni radio-televisive¹⁰. Con il finire degli anni Settanta terminano definitivamente di esistere le poche possibilità di 'libertà' di vita spirituale «offerte dalla particolare via politica romena»¹¹.

Negli anni Ottanta la politica di Ceaușescu viene orientata prioritariamente verso il pagamento dell'intero debito estero dello Stato, causando gravi privazioni ai cittadini, ma la politica nazionalista trova nuove parole d'ordine per il mantenimento del consenso. *In primis* è la politica dell' 'omogeneizzazione' etnica della popolazione della Romania, che viene esercitata in modo crudele sulle minoranze nazionali, come quella ungherese e quella tedesca di Transilvania. La cappa di oppressione che cala sulle comunità minoritarie spinge sempre di più queste popolazioni a cercare la via della fuga e dell'emigrazione. Per quanto riguarda i tedeschi di Romania, già dal 1978 Nicolae Ceaușescu e il cancelliere della Repubblica federale tedesca Helmut Schmidt firmano un accordo secondo il quale migliaia di tedeschi possono ogni anno emigrare nella Germania occidentale per sostanziose contropartite di migliaia di marchi tedeschi. Intorno a questa emigrazione – che dura fino alla fine dell'amministrazione di Ceaușescu – si sviluppa un enorme corrotto sistema burocratico o, meglio, una vera e propria 'burocrazia dell'emigrazione', i cui «mediatori furono membri della *Securitate*»¹², la

⁸ Cfr Gh. Mândrescu, "Lo sterminio delle élites in Romania, conseguenza diretta dell'instaurarsi del dominio comunista sovietico", saggio presentato nell'ambito della Conferenza *La Romania verso l'Unione Europea*, Roma, 17-19 aprile, 2002, pubblicati in F. Randazzo (a cura di), *Romania-Italia-Europa. Storia, politica, economia e relazioni internazionali*, Cosenza 2003, pp. 93 e sgg.

⁹ R. Wagner, *Il caso rumeno. Rapporto da un paese in via di sviluppo*, Roma 1991, p. 87.

¹⁰ Cfr *ibidem* ed anche A. Carteny, "Il Secolo Breve della cultura ungherese di Transilvania", in P. Sárközy – A. Carteny, *Cultura e società in Ungheria tra medioevo ed età moderna*, Roma 2003.

¹¹ Cfr B. Mester, "A kultúra önreflexiója – filozófia és irodalomkritika a hetvenes években Erdélyben", in *Jelenlét*, 1993/2, p. 87 e sgg.

¹² R. Wagner, *Il caso rumeno...* op. cit., p. 93.

polizia segreta comunista. D'altro canto alla metà degli anni Ottanta, in concomitanza con il nuovo corso gorbacioviano e la crisi alimentare in atto nel Paese, se l'anti-sovietismo risulta indebolito al punto che da più parti – anche in Romania – si invoca con favore un intervento di Mosca, il 'revisionismo ungherese' torna di nuovo ad essere il «nemico principale sul fronte della propaganda»¹³. In questo stesso periodo anche i Paesi occidentali cominciano a prendere coscienza della politica di repressione del regime verso le minoranze nazionali e di continua violazione dei diritti umani¹⁴. Dal 1988, le pubblicazioni internazionali forniscono sempre di più informazioni dettagliate sulla tragica realtà della minoranza ungherese transilvana, denunciando il 'genocidio culturale'¹⁵ messo in atto attraverso la distruzione sistematica della struttura della minoranza ungherese e le discriminazioni culturali, economiche e linguistiche. La politica favorevole all'emigrazione delle minoranze in contropartita di denaro è una pratica messa in atto anche per gli ebrei – di lingua jiddish o di lingua ungherese – verso Israele¹⁶.

Un enorme dispendio di energie viene impiegato nel grande progetto di ristrutturazione dei centri urbani finalizzato alla concentrazione della popolazione dei villaggi in centri agricoli, senza alcun rispetto delle tradizioni d'insediamento storica delle differenti comunità¹⁷. Si dà il via alla realizzazione del piano nel 1988: l'attuazione è orientata particolarmente verso lo sradicamento delle minoranze etniche, obbligate a disperdersi in centri con maggioranza romena¹⁸.

¹³ *Ibidem*, p. 87.

¹⁴ L'atteggiamento intollerante della Romania alla Conferenza sulla Sicurezza e sulla Cooperazione in Europa di Vienna, nel gennaio del 1989, conferma la sua pessima reputazione per quanto riguarda la questione dei diritti umani e, soprattutto, dei diritti delle minoranze nazionali.

¹⁵ P. Egyed, "Il presente culturale della minoranza ungherese di Romania", saggio presentato al Congresso Internazionale *Il ruolo culturale delle minoranze nella nuova realtà europea*, Università di Trieste, 22-26 settembre 1994, pubblicato in G. Trisolini (a cura di), *Atti del Congresso Internazionale*, Roma 1994, II vol., p. 202. Il 22 agosto 1988, il segretario di Stato americano George Schultz in una dichiarazione che appare nel *Time* sostiene che la Romania manifesta un'assoluta superbia nel non avere alcun rispetto per i diritti umani, riferendosi alle centinaia di migliaia di ungheresi e di tedeschi abitanti sul territorio nazionale. Cfr anche I. Eördögh, *Alle origini dell'espansionismo romeno in Transilvania. 1916-1920*, Cosenza 1993.

¹⁶ Fortemente ridotte durante la seconda guerra mondiale, le minoranze tedesca ed ebraica – definite allora "nazionalità coabitanti" – continuano ad essere delle comunità socialmente dinamiche, ma assolutamente inoffensive politicamente: si contano 745.000 tedeschi e 728.000 ebrei nel 1930; 385.000 e 146.000 nel '56, 418.000 e 43.000 nel '66 (A. Biagini – F. Guida, *Mezzo Secolo...* op. cit., p. 160).

¹⁷ Cfr A. Carteny, "Gli ungheresi di Transilvania: prospetto storico (1920-1990)", in A. Cenderello, *Eredità del XX secolo e questioni di politica internazionale*, Cosenza 2002, p. 224.

¹⁸ Tale disastroso programma di ristrutturazione territoriale è disapprovato chiaramente fino agli ultimi giorni di vita dei coniugi Ceaușescu e del loro regime. Infatti, in occa-

Sotto il controllo della *Securitate*, l'intera società civile romena è ormai atrofizzata, mentre la moglie del *conducător* Elena umilia oltre ogni limite gli intellettuali e gli artisti romeni, facendone delle 'marionette' del regime. Essendo impossibile per le cerchie esterne al partito esprimere qualsivoglia opposizione al regime ceaușista, sono le poche posizioni critiche interne che approfittano dell'opportunità di rovesciare il dittatore offerta dalla ribellione popolare che inizia nel dicembre 1989, con la scintilla della contestazione di piazza di Iași il 14 dicembre, quindi lo scoppio a Temesvár/Timișoara il 16, causato proprio dalla repressione del pastore ungherese László Tókéš in una città con minoranze storiche tedesche ed ungheresi. Lo scontro fra il gruppo comunista anti-Ceaușescu, politico e militare, e le forze comuniste della *Securitate* causa migliaia di vittime, ma la cattura, il processo e la fucilazione dei coniugi Ceaușescu sottraggono la nuova *leadership* ad una possibile – se non probabile – reazione 'securista'. Se da una parte la comunità ungherese si organizza presto con la formazione politica *Romániai Magyar Demokrata Szövetség* (Unione democratica magiara di Romania, in romeno UDMR) per rivendicare autonomia territoriale e culturale, dall'altra emergono anche nuove organizzazioni e nuovi movimenti politici nazionali romeni. Tra questi ultimi spicca *Vatra Românească*, 'Focolare romeno', una formazione 'ultra-nazionalista' che vanta tra i fondatori il *leader* del rivoluzionario Fronte di salvezza nazionale e capo provvisorio dello stato Ion Iliescu, e che con il motto «i romeni erano già in Transilvania prima di tutti gli altri» fa dell'anti-magiarismo la bandiera del proprio successo dalla fine del gennaio '90¹⁹. Si giunge così all'ormai tragicamente noto scontro etnico romeno-ungherese, quello scatenatosi a Márosvásárhely/Târgu-Mureș nei giorni successivi alla celebrazione della rivoluzione ungherese (del 15 marzo 1848), in particolare dal 19 al 21 marzo 1990. La causa che accende la scintilla è la rivendicazione da parte ungherese del liceo Bólyai, un tempo scuola calvinista. Tale rivendicazione, montata dai giornali e dai movimenti nazionalisti, risulta alla maggior parte dei romeni come il

sione dell'ultimo incontro della delegazione statunitense con la *leadership* romena a Bucarest, gli americani hanno insistentemente sottolineato che "la politica dell'indipendenza" doveva andare a pari passo con la "democrazia": cfr F. Constantiniu, "La Romania tra il 1944 ed il 1989", in S. Fisher-Galați, – D. C. Giurescu – I. A. Pop (a cura di). *Una storia dei Romeni*, Cluj-Napoca 2003, p. 461. Nel 1988, inoltre, la nuova formazione politica ungherese *Magyar Demokrata Forum* elabora un Rapporto sulla situazione della minoranza ungherese in Romania da inviare al presidente della commissione Papale *Justitia et Pax* cardinale Etchegaray e allo stesso tempo al sottocomitato per i diritti umani del Parlamento europeo. La massiccia partecipazione popolare alla manifestazione contro la discriminazione delle minoranze del 27 giugno 1988 a Budapest, inoltre, rende immediatamente i rapporti tra Ungheria e Romania ancora più tesi.

¹⁹ Cfr G. Andreescu, *Extremismul de dreapta în România*, Cluj 2003, pp. 29 e sgg.; cfr anche dello stesso autore *Ruleta. Români și maghiari, 1990-2000*, București 2001.

primo passo verso il tentativo ungherese per la secessione della Transilvania dalla Romania e crea le condizioni per un'altissima tensione tra le due comunità. *Vatra Românească* invoca la vecchia politica di repressione del regime e il 19 marzo lancia un attacco contro la sede dell'Unione ungherese. Dall'attacco si sfocia presto in una caotica situazione di guerriglia urbana che coinvolge migliaia di ungheresi e romeni dai villaggi limitrofi per alcuni giorni e a cui viene posto fine solo con l'intervento dell'esercito romeno. Durante il 'marzo nero'²⁰ e in quelle sanguinose azioni²¹ varie persone risultano uccise, centinaia ferite²² e il vecchio scrittore ungherese, András Sütő, perde un occhio²³. Il 'marzo nero' è stato paragonato agli scontri etnici in Jugoslavia e la stampa ungherese lo ha definito come uno dei più grandi conflitti etnici in Europa dopo la seconda guerra mondiale²⁴.

Le elezioni del 20 maggio 1990, sulla cui legalità ci sono forti dubbi, confermano la schiacciante vittoria del Fronte di salvezza nazionale con 2/3 dei voti e della *leadership* post-comunista, che affronta e liquida le proteste dell'opposizione studentesca del giugno con l'intervento dei minatori chiamati a rimettere ordine. Altri partiti ultranazionalisti e *leader* emergono sulla scena politica romena, assumendo ruoli simili contro le minoranze nazionali e ottenendo successo locale e nazionale. Il Partito *România Mare*, 'Grande Romania', fa riferimento al territorio della Romania dopo la prima guerra mondiale – compresi i territori di Bessarabia e Bucovina – e la cui base ideologica consiste nella «difesa della nazione romena contro il complotto» di ebrei, zingari e ungheresi. Questa formazione con il suo *leader* Corneliu Vadim Tudor lancia nell'autunno del 1991 una violenta campagna 'nazionale' e 'patriottica' contro il programma 'secessionista' degli ungheresi della Székelyföld incentrato nella richiesta di un *referendum* per la auto-determinazione della regione. Nel

²⁰ Cfr E. Kincses, *Márosvásárhely fekete márciusa*, Budapest 1990.

²¹ Cfr rapporti e documenti in *Fehér könyv: Az 1990. március 19. és 20-i események Márosvásárhelyen*, Budapest 1991.

²² Secondo i numeri contrastanti di fonti ufficiali e non ufficiali (cfr V. Socor, "Forces of Old Resurface in Romania: the Ethnic Clashes in Târgu-Mureş", in *Report on Eastern Europe*, Radio Free Europe, Vol. 1, No. 15 del 13 aprile 1990), il Comitato di Helsinki ha fatto riferimento a 5 morti e "centinaia" di persone ferite (vedi G. Andreescu, "Pages from the Romanian-Hungarian Reconciliation: 1989-1998. The Role of Civic Organizations", in L. Nastasă – L. Salat (a cura di), *Interethnic Relations in Post-Communist Romania*, Cluj-Napoca 2000, pubblicazione dei contributi della conferenza *The Romanian Model of Ethnic Relations. The Last Ten Years, the Next Ten Years*, Bucarest, 7-8 luglio 2000).

²³ Cfr T. Gallagher, *Democrație și naționalism în România, 1989-1998*, Bucureşti 1999.

²⁴ Cfr E. Bánhidi, "Márosvásárhelyi beszélgetés a pogrom tizedik évfordulóján. Ürügy kellett a titkosrendőrségnek", in *HETEK – Országos Közéleti Hetilap*, nr IV-14, 2000. In questo stesso periodo l'atteggiamento del primo governo romeno post-comunista verso la minoranza tedesca (già ridotta a 60-70 mila abitanti per l'esodo spontaneo) è invece diverso e mira ad assicurare una certa protezione.

1992 Gheorghe Funar, *leader* del PUNR, il Partito dell'unione nazionale romena – braccio politico di *Vatra românească* – vince le elezioni e diventa sindaco di Kolozsvár/Cluj-Napoca grazie alla massiccia campagna anti-ungherese nella storica capitale transilvana, dove gli ungheresi rappresentano circa 1/5 dell'intera popolazione.

Tentando di identificare alcuni elementi di interesse politico internazionale in relazione a questo breve e rapido *excursus* storico sulla realtà nazionale romena, possono evidenziarsi alcune possibili chiavi di lettura degli eventi storici globali, dominati dal bipolarismo USA-URSS, per proiettarli all'interno della situazione multiculturale romena.

Generalmente, nella seconda metà del XX secolo, la crisi interna di un Paese del blocco sovietico ha determinato la paura che gli sviluppi in uno o più Paesi est-europei si potessero allargare «ad altri Paesi del blocco, Unione sovietica compresa»²⁵. Questo fenomeno di diretta influenza e causa²⁶, che fa riferimento ai rapporti fra Unione sovietica ed Europa dell'est, raggiunge il culmine alla fine degli anni Ottanta, quando gli eventi nell'Europa orientale – secondo la documentazione degli archivi dell'Europa dell'est e dell'ex Unione sovietica – provocano la crisi all'interno dell'Unione sovietica. Analogamente si può affermare che la paura che agitazioni politiche esterne alla Romania potessero 'rovesciarsi' anche sul potere di Bucarest – su uno stato socialista confinante con l'Unione sovietica di Gorbačëv – è stato uno dei fattori di recrudescenza della politica contro il nemico interno, rappresentato dalle minoranze nazionali²⁷.

Dagli sviluppi storici del sistema socialista sovietico si può dire che la stabilità dell'URSS possa esser stata determinata da due fattori base del regime, il terrore e la segretezza, su cui cardini si è fondato il regime stalinista sovietico degli anni Trenta. Negli anni Cinquanta Khruščëv metteva fine al terrore mantenendo il fattore segretezza: il sistema sovietico, però, crollava solo quando Gorbačëv, con la *perestrojka* e la *glasnost*, eliminava il secondo e ultimo fattore di stabilità. Se si può guardare al collasso del comunismo sovietico come ad una conseguenza della mancanza di questo secondo fattore, allo stesso modo in Romania l'eccessivo potere manifestato dalla *Securitate* nell'ultimo periodo era solo un estremo ten-

²⁵ M. Kramer, "The Collapse of Communism..." saggio citato.

²⁶ In inglese è *spill over*: cfr *ibidem*.

²⁷ In realtà era già successo che, a causa di analoghe preoccupazioni, nel 1956 i territori transilvani abitati dalla minoranza ungherese avevano sperimentato dapprima gli "echi" rivoluzionari della rivolta ungherese di Imre Nagy, poi quelli della terribile repressione delle autorità socialiste romene, esercitata sulla popolazione non solo ungherese e ma anche romena: cfr Z. Tófalvi, "Az 1956-os magyar forradalom visszhangja Romániában, Erdélyben", in *Századok*, 1998/5.

tativo rispetto al venir meno di entrambi i fattori – sottoposti a un severo *test* dalla sempre maggiore rapidità e quantità di scambi di informazione, dentro e fuori dalla Romania.

L'elemento 'nazione', visto come strumento della lotta politica in un complicato contesto di fattori interni ed esterni, sembra riempire il vuoto che dalla metà degli anni Ottanta si è evidenziato sempre di più nell'orizzonte ideologico socialista. L'abitudine dell'*élite* della società ad avere atteggiamenti nazionalistici – abitudine che raggiunge il culmine con il passaggio al post-comunismo e con l'inizio della transizione verso la democrazia – può essere una spiegazione al fatto che la nuova classe politica e governativa di una 'democrazia' – un regime a metà tra 'democrazia' e 'dittatura' – ha trovato il consenso della maggioranza e l'ignoranza verso la discutibile amministrazione del potere nell'atteggiamento nazionalista contro le minoranze.

